

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 8 (LXVIII) 2025



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2025

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 8 (2025)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXVIII dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Pisa)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Heczková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ohridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai?q=it/pubblicazioni/ricerche-slavistiche>

https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

ISBN: 978-88-9377-438-3

Copyright © 2025

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2025 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

RECENSIONI

Tvoření literaturou. Společné dějiny český a německy psané literatury českých zemí (1760-1920). Akropolis – Ústav pro českou literaturu AV ČR, Praha 2024, 662 pp.

Nel 1936, tre anni prima dell'invasione delle truppe naziste e dalla costituzione del Protettorato di Boemia e Moravia, il giornalista e critico letterario Paul Eisner pubblicava sul quotidiano *Prager Presse* un articolo breve e succinto sul valore dei rapporti tra cechi e tedeschi in Cecoslovacchia, in cui evidenziava come il diciannovesimo secolo avesse rappresentato un periodo di svolta identitaria per i cechi e una fase di fioritura spirituale per i tedeschi. Lo stesso Eisner, il quale, a seconda della lingua della rivista in cui pubblicava, firmava i suoi scritti sia nella grafia tedesca (Paul) che in quella ceca (Pavel), rappresenta un caso emblematico della complessa relazione tra le comunità tedesche e ceche nel contesto cecoslovacco. Complessità che si intensifica ulteriormente se si considera l'appartenenza di Eisner alla comunità ebraica praghese. Questa questione, ovvero il tentativo di comprendere le dinamiche entro cui la letteratura ceca si sia sviluppata nella sua dimensione plurilinguistica, ha suscitato non poco interesse nel dibattito accademico degli ultimi anni, portando all'organizzazione di svariate conferenze e alla pubblicazione di studi in grado di fornire un primo impulso scientifico allo studio e alla rivalutazione di questo sfaccettato fenomeno. Tra i lavori più recenti dedicati alla storia della letteratura ceca di lingua tedesca vi sono, ad esempio, *Handbuch der deutschen Literatur Prags und der Böhmisches Länder* (Manuale della letteratura tedesca di Praga e delle terre boeme) del 2017 oppure *Dějiny české literatury v Protektorátu Čechy a Morava* (La storia della letteratura ceca del Protettorato di Boemia e Moravia) del 2022. Un ruolo fondamentale in questo filone di ricerca è svolto dalla collana "Intellektuelles Prag im 19. und 20. Jahrhundert" (La Praga intellettuale del diciannovesimo e del ventesimo secolo) della casa editrice di Colonia Böhlau. Negli ultimi anni, vi sono apparsi studi monografici dedicati a figure centrali del contesto culturale ceco di lingua tedesca, come ad esempio *Franz Spina (1868-1938). Ein Prager Slawist zwischen Universität und politischer Öffentlichkeit* (Franz Spina [1868-1938]. Uno slavista praghese tra università e vita politica pubblica) del 2012, *Otokar Fischer (1883-1938). Ein Prager Intellektueller zwischen Dichtung und Wissenschaft* (Otokar Fischer [1883-1938]. Un intellettuale praghese tra poesia e scienza) del 2020, *Emil Saudek (1876-*

1941). *Ein Übersetzer und Kulturvermittler zwischen Metropole und Provinz* (Emil Saudek [1876-1941]. Traduttore e mediatore culturale tra metropoli e provincia) del 2022 o *Paul/Pavel Eisner (1889-1958). Ein Kulturvermittler in Prag* (Paul/Pavel Eisner [1889-1958]. Un mediatore culturale a Praga), uscito nel 2025. A chiusura di questo breve elenco occorre segnalare anche la nuova monografia del critico praghese Stěpán Žbytovský *Auf zerklüftetem Boden* (Su un terreno accidentato), dedicata alla rivista praghese di lingua tedesca *Die Wahrheit*, in attività tra il 1921 e il 1938.

Le pubblicazioni menzionate poc'anzi sono tentativi riusciti di spiegare il ruolo e la funzione della letteratura di lingua tedesca nelle terre ceche. Tuttavia, nessuna di queste realizza uno studio in una prospettiva che consideri la letteratura di lingua tedesca in relazione a quella di lingua ceca come componenti dinamiche di un unico sistema letterario. Il volume *Tvoření literaturou. Společné dějiny český a německý psané literatury českých zemí (1760-1920)* (Creati/formati dalla letteratura. Una storia comune della letteratura di Boemia e Moravia in ceco e in tedesco [1760-1920]) si propone come obiettivo principale quello di superare, nel contesto ceco, questa dicotomia tra letteratura di lingua ceca e letteratura di lingua tedesca, al fine di offrire una nuova metodologia.

I due curatori, Václav Petrbok e Václav Smyčka, sono due ricercatori cechi che da tempo si occupano di investigare i rapporti tra contesti letterario-culturali cecofoni e tedescofoni, focalizzandosi principalmente sull'Ottocento e sul primo Novecento. Essi si sono già interrogati su varie questioni teoriche e metodologiche relative alla possibilità di realizzare una storia letteraria transculturale nel 2019 nel volume *Jak psát transkulturní literární dějiny?* (Come scrivere una storia transculturale?), che raccoglie i risultati di un convegno omonimo svoltosi un anno prima. L'introduzione al volume si apre attribuendo l'origine della questione esplicitata nel titolo allo studioso Dalibor Tureček, che nel 2005 pubblicò lo scritto *Doptávání po metodě dějin literatury* (Un approfondimento sul metodo della storia della letteratura), scatenando un dibattito non solo tra i germano-boemisti, ma nella boemistica in senso ampio. Inoltre, nelle considerazioni introduttive, Petrbok e Smyčka definiscono alcuni concetti chiave e specifiche complessità metodologico-terminologiche nell'interfacciarsi a una storia transculturale della letteratura delle terre ceche. In estrema sintesi, i due studiosi sottolineano la necessità di allontanarsi dal metodo comparativo, non considerando più la produzione di lingua ceca e quella di lingua tedesca relative al contesto boemo come due sfere distinte. Preso atto della necessità di istituire un metodo di indagine sintetico, viene messa in luce la problematicità dei prefissi *trans-* e *inter-*: il primo non accentua abbastanza la diversità dei due contesti, mentre il secondo rischia di accentuare troppo una possibile visione dicotomica.

In *Tvořeni literaturou* Petrbořek e Smyčka si pongono un obiettivo simile, ovvero quello di porre i presupposti per una sintesi dell'evoluzione della letteratura ceca che possa superare le distinzioni linguistiche e nazionali. È bene sottolineare che questo gesto volto a superare il confine tra le due sfere linguistiche e nazionali non si riduce a una convergenza totalizzante delle due parti. I curatori si dimostrano ben consci dei punti di separazione tra la letteratura di lingua ceca e quella di lingua tedesca, come delle condizioni in cui questi casi di separazione avvenivano. La seconda metà dell'Ottocento, ad esempio, vide una fase di emancipazione della cultura di lingua ceca da quella di lingua tedesca e di crescente sentimento nazionalista. Petrbořek e Smyčka propongono un cambiamento di prospettiva che, invece di adottare come punto di partenza i confini nazionali, invita a concentrarsi sulle diverse forme di soggettività che emergono nel contesto boemo: la produzione letteraria di questa regione non viene più interpretata come il prodotto di due entità distinte, ma come il risultato di uno sviluppo interno complesso e spesso turbolento. Questo sviluppo, pur segnato da tendenze alla separazione, rivela anche connessioni poco studiate e influenze reciproche tra le due tradizioni linguistiche e culturali, suggerendo una storia letteraria più intrecciata e dinamica di quanto non appaia a una prospettiva incentrata esclusivamente su questioni nazionali. Tale equilibrio dialettico tra convergenze e differenze viene sottolineato dai due curatori riprendendo le parole del critico tedesco Manfred Weinberg: "si tratta di un orizzonte comune, sullo sfondo del quale possono emergere solo confini specifici (nazionali, linguistici, politici)" (p. 17). Esplorando questo "orizzonte comune", il volume ricostruisce la genealogia della soggettività moderna nel contesto boemo partendo dalle teorie elaborate da Michel Foucault, Andreas Reckwitz e Panajotis Kondylis.

Il volume è strutturato come indicato di seguito. A un'introduzione di carattere teorico-metodologico segue il corpo centrale, costituito da quattro capitoli, organizzati in senso cronologico. Il primo capitolo è dedicato al periodo illuminista (1760-1805), considerato l'inizio della letteratura moderna in Boemia. Il secondo capitolo, che nel paragrafo successivo verrà presentato in modo più approfondito, è dedicato all'epoca pre-březiniana (1806-1848), ovvero antecedente alla produzione del poeta Otokar Březina, massimo rappresentante del simbolismo ceco. Gli ultimi due capitoli analizzano l'apice e la crisi della soggettività borghese nel contesto boemo, sino alla sua disintegrazione durante gli anni della Prima guerra mondiale. Il terzo capitolo, "Il trionfo della cultura e della letteratura borghese" analizza parte del secondo Ottocento concludendosi in corrispondenza dei primi anni del Modernismo ceco. Infine, il quarto capitolo analizza la crisi della cultura e della letteratura borghese sino al 1918, anno che segnò la fine della Prima guerra mondiale e la nascita della Cecoslovacchia indipendente. Il volume si conclude con una

nota conclusiva di Jan Budňák, che si focalizza sulle declinazioni letterarie del tema della guerra a partire dalla fine del diciannovesimo secolo.

Vista la voluminosità dell'opera e la specificità degli argomenti analizzati, si propone l'analisi di un'unica parte, ovvero quella che si ritiene essere la più rappresentativa. Il secondo capitolo presenta un periodo di transizione centrale, che corrisponde alla finestra temporale delimitata tra la fine dell'Illuminismo e il trionfo della soggettività borghese. Nell'introduzione Petrbock dimostra la possibilità di analizzare l'incontro tra la cultura di lingua ceca e quella di lingua tedesca non tanto a livello istituzionale – dove non esiste, di fatto, un sistema bilingue – ma nel contesto letterario, dove invece i due sistemi linguistici non solo si incontrano, ma sono gli agenti di una coesione produttiva. Al fine di dimostrare il processo in cui ciò avvenga, il capitolo prende in considerazione le seguenti tematiche: l'attrazione per il folklore, la tendenza allo storicismo, la decentralizzazione della soggettività, lo sviluppo dell'umorismo e lo sviluppo della poetica della rivolta. Un esempio di come venga applicata la metodologia scelta dai curatori che possa essere comprensibile anche un pubblico non specialista del campo della boemistica è lo studio "Decentrování já a národního kánonu v romantických poetikách" (Il decentramento dell'io e del canone nazionale nelle poetiche romantiche), dedicato all'opera del poeta Karel Hynek Mácha, considerato uno dei massimi esponenti del romanticismo non solo ceco ma europeo. Nell'introduzione Smyčka constata che, sebbene la figura di Mácha abbia giovato, in passato, di studi comparati con altri esponenti del romanticismo europeo – come George Gordon Byron o Giacomo Leopardi –, non sia mai stato oggetto di uno studio in relazione agli scrittori o ai critici cecchi di lingua tedesca. Partendo da alcuni concetti della poetica máchiana, come l'attrazione per le caratteristiche della *Trivialliteratur* di ispirazione schilleriana – influenza rilevata da Smyčka anche in autori boemi di lingua tedesca come Christian Heinrich Spieß (pp. 106-110) – già identificata da Jan Mukařovský, o la prominenza del sentimento di "farsi indipendente", lo studioso intende spiegare la constatazione del drammaturgo Josef Kajetán Tyl, secondo il quale l'opera di Mácha apparirebbe "così non-ceca" (pp. 195-196). Smyčka analizza gli echi máchiani nei contemporanei di lingua tedesca, lo studio della ricezione da parte di critici di lingua tedesca e la diffusione di traduzioni in lingua tedesca nelle terre ceche. Egli riesce a dimostrare come il fenomeno di Mácha non possa essere compreso nel suo accadere senza considerare il contesto di lingua tedesca, il quale si rivela essere non solo una chiave di lettura essenziale ma anche sorprendentemente prolifica e, per questo motivo, oggetto di un potenziale futuro approfondimento. Nel realizzare l'analisi sintetizzata poc'anzi, lo studioso cerca di sottolineare non solo i punti di contatto, ma anche quelli di separazione, descrivendo la complessa dialettica tra la decostruzione della soggettività borghese in Mácha e nel contesto letterario boemo di lingua tedesca.

In conclusione, è possibile osservare come il volume curato da Petrboek e Smyčka proponga una metodologia nuova e soddisfacente, la cui applicabilità è confermata dalla rilevanza dei casi studio proposti. L'apporto della ricerca condotta dai due studiosi cechi si mostra rilevante per la sua esportabilità anche in altri contesti letterari in cui la coesistenza di sistemi linguistici distinti porta a dei problemi nella realizzazione di una storia della letteratura coesa. Ci si auspica, dunque, che il volume possa in futuro incontrare anche un pubblico non cecofono, almeno per quanto riguarda i passaggi teorico-metodologici, nella fattispecie l'introduzione. Per quanto concerne possibili critiche al volume, le considerazioni che seguono sono piuttosto da considerarsi come suggerimenti o suggestioni. Nella lettura dei singoli casi di studio si percepisce, talvolta, la necessità di un maggiore lavoro sulle riviste, le quali, soprattutto nei progetti di ricerca afferenti ai cosiddetti *transcultural studies*, rappresentano una fonte essenziale. Anche per quanto riguarda le traduzioni nell'una o dell'altra lingua, si ritiene che determinati passaggi avrebbero giovato di una puntualizzazione rifacendosi all'ambito dei *translational studies*. Un ulteriore aspetto risiede nella possibilità e, soprattutto, nella necessità di estendere questa analisi oltre la finestra spaziale e temporale nella quale il libro si situa. Dal punto di vista spaziale, sarebbe proficuo integrare anche altre realtà geografiche limitrofe o discutere la possibilità di costruire un dialogo con il contesto letterario slovacco. Dal punto di vista temporale, l'approccio adottato si rivela particolarmente fecondo anche per lo studio della letteratura e della cultura delle terre ceche relative agli anni Venti e Trenta del Novecento. Si tratta, difatti, di un periodo in cui, riprendendo l'esempio iniziale di Eisner, si riscontra una attiva e proficua collaborazione in Cecoslovacchia tra esponenti della comunità di lingua ceca e di quella di lingua tedesca.

MARTINA MECCO

Monika Woźniak, *Flussi e riflussi: Quo vadis di Henryk Sienkiewicz nel circuito letterario e culturale italiano*. (Laboratorio est/ovest. Leo – studi e letture, 35). Lithos, Roma 2024, 194 pp.

Con il suo agile volume, Monika Woźniak ripercorre per generi e periodi la sbalorditiva vicenda del successo di *Quo vadis* nella cultura italiana dalla fine dell'Ottocento alla seconda metà del Novecento, fino all'oblio di oggi e, sostanzialmente, degli ultimi venticinque anni. La meticolosità di Woźniak nel ricostruire e commentare i moltissimi testi di vario genere, natura e qualità estetica ispirati al romanzo di Sienkiewicz nel contesto italiano si innesta su una scrittura godibile e accessibile che ne fa un libro decisamente attraente anche per i non addetti ai lavori. Nel corso di una quindicina di brevi capitoli